

Osservatorio Economia e Lavoro – Reggio Emilia n.7

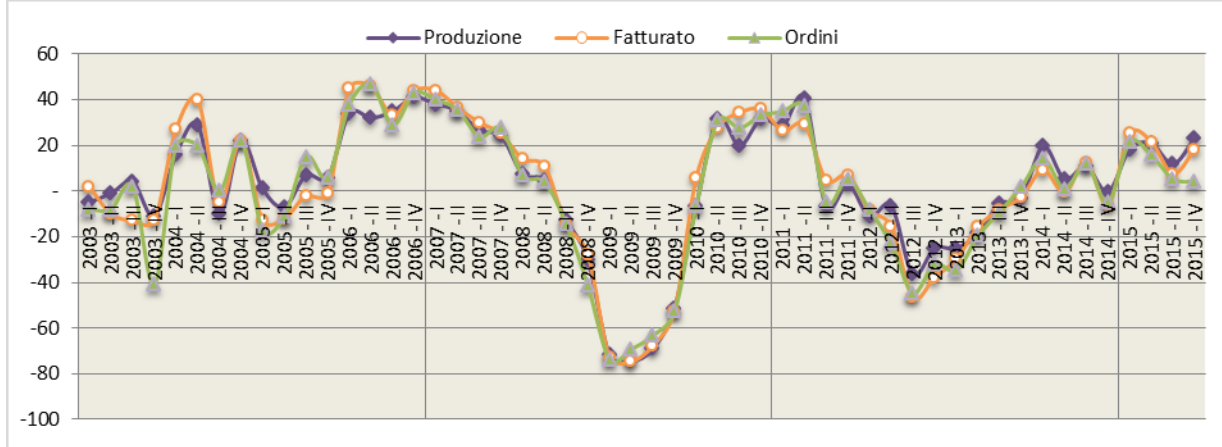
A cura di Davide Dazzi, Ires Emilia-Romagna

Il contesto economico

Gli scenari economici elaborati da Prometeia a febbraio 2016 per la provincia di Reggio Emilia mostrano un incremento macroeconomico del PIL dello 0,8% nel 2015 in frenata rispetto a quanto stimato nel novembre del 2015 (+1,2%). La brusca frenata trova una giustificazione, almeno parziale, nella contrazione della produzione industriale al terzo trimestre 2015 non confermata, però, dai dati del IV trimestre 2015. Il tasso di crescita del PIL dovrebbe essere confermato e rafforzato nel 2016 attestandosi sul +1,5% spinto non solo da una dinamica dell'export ma anche da una supposta ripresa della domanda interna sospinta dalla ripresa dei consumi delle famiglie indotta da un aumento del reddito disponibile. In tema di export, però, le variazioni tendenziali a livello trimestrale evidenziano come le performance di Reggio Emilia rimangano sempre al di sotto della media regionale. Se ne desume che il rallentamento relativo del commercio mondiale penalizzerà maggiormente il territorio reggiano rispetto alla media regionale.

Tale tendenza sembra confermata anche dall'analisi congiunturale sull'industria in senso stretto promossa da Unindustria in quanto si rileva una performance degli ordinativi esteri sempre al di sotto del livello regionale anche per il 2015 sul 2016.

Figura 1 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2015



Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne - Indagine congiunturale per la regione Emilia-Romagna

Tra analisi congiunturale e strutturale

Nel corso della crisi, o meglio dal 2009 al 2015, la manifattura reggiana ha perso 947 imprese, di cui 726 artigiane, perdendo il 12,3% del tessuto produttivo industriale, ovvero una perdita ben più consistente di quanto registrato in Emilia-Romagna (-9,6%). Appare quindi evidente come la caratterizzazione industriale del territorio reggiano sia stata messa a più dura prova dalla crisi di quanto sia avvenuto per la media regionale: tra il 2009 ed il 2015 il peso del manifatturiero sul numero complessivo di imprese attive a Reggio Emilia passa da 14,5% a 13,5% a fronte del passaggio dall'11,5% al 10,9% dell'Emilia-Romagna. In dinamica, tuttavia, si assiste ad un tasso di caduta delle imprese manifatturiere più che doppio rispetto al trend della totalità delle imprese (-12,3% del manifatturiero a fronte del -5,9% della totalità delle imprese). Pur continuando a mantenere una più

spiccata vocazione manifatturiera, il tessuto industriale reggiano viene dunque più massicciamente colpito dalla crisi in atto.

Il settore delle costruzioni vede a Reggio Emilia una controtendenza rispetto ad un trend costantemente negativo registrato negli anni precedenti. L'analisi congiunturale sul settore proposta da Unioncamere evidenzia, tuttavia, come tale trend sia principalmente legato a dinamiche di fatturato e non tanto ad un rafforzamento del senso di fiducia delle imprese del settore. La buona performance del settore, dunque, è costruito meno su un consolidamento delle dinamiche di settore e più su una ripresa del fatturato, imputabile per lo più ad un incremento delle transazioni di compravendita immobiliare residenziale. Non è inoltre, da dimenticare, che le performance "si calcolano sui vivi e non sui morti", ovvero sulle imprese rimanenti in un settore caratterizzato da profonde e strutturate trasformazioni. È sufficiente ricordare che le imprese nel settore delle costruzioni diminuiscono dal 2009 di circa 1.500 unità producendo una contrazione di circa il 12% del tessuto produttivo e circa un dimezzamento della dimensione occupazionale.

Sebbene il trend congiunturale delle vendite mostri segnali positivi, il commercio al dettaglio continua ad arretrare il proprio tessuto produttivo. Anche nel 2015 si continua ad assistere ad una flessione delle imprese del commercio al dettaglio crollato complessivamente di 246 tra il 2009 ed il 2015, di cui solo 76 perse nel corso dell'ultimo anno. Insieme al commercio, l'altro asse settoriale fortemente trasformato nel corso della crisi è quello del "trasporto e magazzinaggio" che perde quasi 312 imprese (-17,7% del suo tessuto imprenditoriale), di cui la quasi totalità nel comparto artigiano (-301 imprese, -21% tra il 2009 ed il 2015).

Diversamente le attività dei servizi crescono lungo tre diverse direttrici:

- Una crescita importante (+14,2%) delle attività dei servizi di ristorazione non accompagnata da una dinamica altrettanto positiva dei servizi di alloggio: sintomo di una impostazione al turismo prevalentemente italiano e poco straniero o comunque non incentrato sul pernottamento (solo il 4% dei pernottamenti stranieri in regione sono a Reggio Emilia)
- Cresce contemporaneamente il terziario avanzato ed il terziario tradizionale. Tali tendenze sono confermate anche nel 2015 anche se nell'ultimo anno si intravede una maggiore accelerazione di quelle attività a più alto contenuto di conoscenza, sintomo di un sistema dei servizi che sta cercando di intercettare le trasformazioni del sistema produttivo verso un più alto contenuto professionale. Questa dinamica, però, non sembra produrre una domanda di lavoro adeguata: nel 2015 la domanda di lavoro interrompe la sua polarizzazione professionale per assumere una forte accelerazione nelle medie e basse professionalità. È quindi ipotizzabile che le imprese del terziario siano a più bassa intensità di lavoro di quanto risulti per il terziario tradizionale;
- Crescono i servizi alla persona, ovvero quell'altra direttrice lungo la quale si muove il processo di terziarizzazione in atto soprattutto per far fronte alle trasformazioni demografiche (invecchiamento). La crescita inoltre sembra muoversi dentro la sua dimensione non artigiana evidenziando come il settore stia cercando maggior strutturalità.

Il mondo cooperativo

A Reggio Emilia le imprese cooperative nel 2015 sono 693 vivendo una contrazione più significativa rispetto al contesto regionale (-1% a fronte del -0,4%). Nonostante il calo registrato nel 2015, la diffusione cooperativa a Reggio Emilia risulta più alta con 14 cooperative su 1000 imprese, contro una media regionale di 13 su 1000.

A giugno 2014 il numero di dipendenti operanti nelle cooperative attive a Reggio Emilia sono 19.294 ovvero il 14,4% dei dipendenti complessivi, una quota inferiore al 15,8% registrato per l'Emilia-Romagna. In dinamica si osserva come i lavoratori dipendenti rilevati da SMAIL aumentino da giugno 2008 a giugno 2014 del 4,1% (in linea con il 4,1% del livello regionale) mentre la complessità dei lavoratori dipendenti diminuisca del 5,6% nello stesso periodo (a fronte del -4,8% della media regionale). Fatto salvo il calo nel 2015, dunque, è possibile affermare che l'occupazione nelle imprese cooperative si è mossa in controtendenza rispetto al lavoro dipendente nella totalità delle imprese.

Negli anni a crescere è soprattutto il numero di lavoratori nella cooperative sociali aumentati ad un tasso doppio rispetto alla totalità dei lavoratori nelle cooperative a Reggio Emilia: 13,7% a fronte del 6,2% tra giugno 2010 e giugno 2014.

Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro a Reggio Emilia mostra un trend allineato alla ripresa degli indicatori della produzione industriale. L'occupazione infatti mostra nel 2015 un tasso di crescita pari allo 0,9% a fronte di una crescita dello 0,4% della Regione Emilia-Romagna. Il mercato del lavoro reggiano sembra recuperare la contrazione occupazionale registrata nel 2014 riportandosi sui valori segnati nel 2012 come reazione al rimbalzo positivo dell'economia territoriale e regionale nel 2011. È possibile quindi affermare che dal 2012, la dimensione occupazionale a Reggio Emilia rimane sostanzialmente stabile. Se non cambia il volume occupazionale, a cambiare è però la composizione della forza lavoro. Nel 2015 il settore delle costruzioni tracolla perdendo il 24,4% della propria base occupazionale sul 2014 (più di 4 mila occupati in meno in un solo anno). I segnali di ripresa della produzione industriale più sopra ripresi sono coerenti con una crescita dell'industria in senso stretto che segna nel 2015 una inversione di tendenza rispetto al biennio 2013-2014 dove si sono persi circa 12 mila occupati in parte recuperati nel 2015 (+3,6 mila). In linea con la spinta alla terziarizzazione del tessuto produttivo si rafforza la crescita degli altri servizi non commerciali con un aumento di circa 10 mila occupati dal 2011-2012, ovvero dall'inizio della stasi occupazionale. Sempre nell'ambito delle attività dei Servizi si conferma la contrazione del commercio, coerente con il processo di ristrutturazione in atto nel settore principalmente caratterizzata dall'espulsione delle piccole realtà del commercio al dettaglio.

La tenuta occupazionale riguarda sia la componente dipendente che indipendente, diversamente da quanto accade per il livello regionale dove il lavoro autonomo precipita del 4,4% tra il 2013-2015. Allargando l'orizzonte di osservazione, però, si scorge come a Reggio Emilia la flessione del lavoro autonomo si concentri tutta nel 2014 (-4,3%). La differente collocazione temporale non è però secondaria in quanto suggerisce che la dinamica del lavoro autonomo si spiega dentro una dimensione esogena e non come travaso verso il lavoro subordinato incoraggiato dalla decontribuzione per il lavoro a tempo indeterminato.

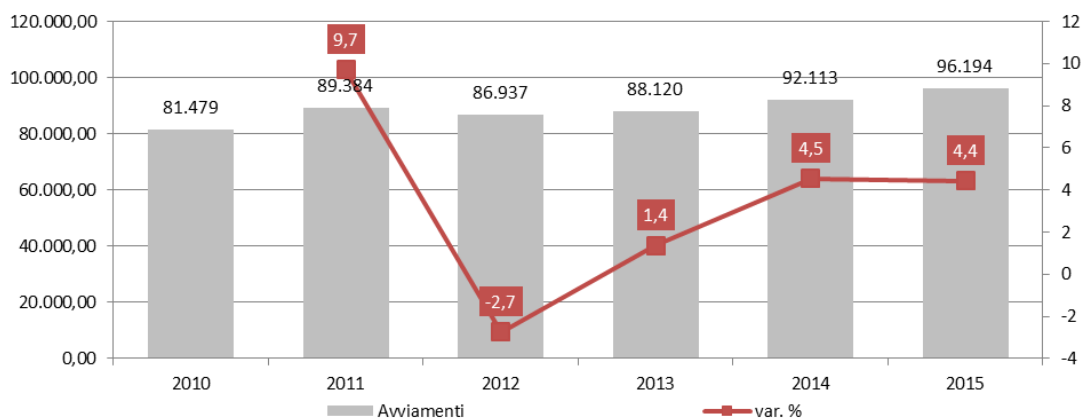
Il 2015 segna per il mercato del lavoro reggiano due primati. Per la prima volta, ed unico caso in Emilia-Romagna, il tasso di disoccupazione femminile scende sotto al tasso maschile evidenziando una peculiare dinamica di genere. In secondo luogo, il tasso di disoccupazione totale a Reggio Emilia si conferma essere il più basso in un confronto con gli altri territori dell'Emilia-Romagna. Ma se al posto del tasso di disoccupazione "ordinario", troppo spesso schiacciato dalla sua stessa definizione, utilizziamo il tasso di mancata partecipazione al lavoro, ovvero un indicatore complementare che

oltre ai disoccupati (15-74 anni) somma anche le forze di lavoro potenziali¹, mutano gli scenari. Il tasso di mancata partecipazione a Reggio Emilia continua ad essere il più basso in regione ma riduce il suo differenziale rispetto agli altri territori. In secondo luogo, il rapporto di genere viene ribaltato. Il tasso di mancata partecipazione femminile (12,6%) a Reggio Emilia risulta più alto di quello maschile (10,8%). Se ne evince che tra le quote di inattività femminili si nascondano più numerose forze di lavoro potenziali di quanto accada per la controparte maschile. Ma non solo. Il basso tasso di disoccupazione “ordinario” a Reggio Emilia è anche il risultato di una più bassa partecipazione al mercato del lavoro della popolazione femminile: il tasso di attività femminile nella popolazione 15-64 risulta infatti nel 2015 il più basso in regione (61,9% a fronte di una media del 65,7%).

La domanda di lavoro

Se la dimensione occupazionale sembra mostrare segni di sostanziale stabilità almeno negli ultimi 3 anni, la domanda di lavoro, ovvero il volume degli avviamenti comincia a ripartire dal 2013 per poi prendere velocità con accelerazione costante nel 2014 e nel 2015.. La costanza di variazione registrata tra il 2014 ed il 2015 propone già una chiave interpretativa rispetto alla decontribuzione inserita nella legge di stabilità 2015 con validità dal 1 gennaio 2015 e del successivo *Jobs Act* in vigore da marzo 2015. Nonostante la politica degli incentivi e gli interventi normativi la domanda di lavoro a Reggio Emilia ha proseguito anche nel 2015 lungo il suo trend crescente tracciato dal 2013. La principale determinante della domanda di lavoro, dunque, sembra essere la ripresa degli indicatori industriali, il temporaneo arresto della caduta delle costruzioni e la ripresa dei consumi interni. Gli interventi normativi hanno però inciso sulla tipologia della domanda di lavoro, e quindi sulla sua qualità.

Figura 2 – Numero di avviamenti totali e variazioni %, 2010- 2015



Fonte: Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna, dato estratto il 02/03/2016

Al netto di un fattore correttivo imputabile all’effetto attesa del 2014, il tempo indeterminato cresce comunque di circa il 30% rispetto al volume registrato costantemente tra il 2011 ed il 2013. La quota di contratti a tempo indeterminato sul totale di avviamenti è cresciuto dall’11,7% del 2014 al 16,3% del 2015, con un avanzamento di 4,6 punti percentuali. La forma prevalente di assunzione continua ad essere il contratto a tempo determinato (49,2% sul totale) ma il contratto a tempo indeterminato attira su di sé la domanda di lavoro ponendosi in alternativa anche a quote di lavoro a termine e di apprendistato. Questo fenomeno suggerisce quello che sarà l’impatto sul tasso di sopravvivenza di tale forme contrattuali una volta finiti i vantaggi contributivi.

¹ Ovvero chi esce dal calcolo della disoccupazione perché soddisfa solo uno dei requisiti indispensabili: disponibilità al lavoro e ricerca di lavoro)

Al 2015 la domanda di lavoro lascia intendere come persistano sul mercato del lavoro delle segmentazioni in base alla cittadinanza e in base al genere: la domanda di lavoro cresce più per gli uomini (+6,2%) che per le donne (2,6%) e le trasformazioni a tempo indeterminato riguardano nell'85% dei casi lavoratori italiani.

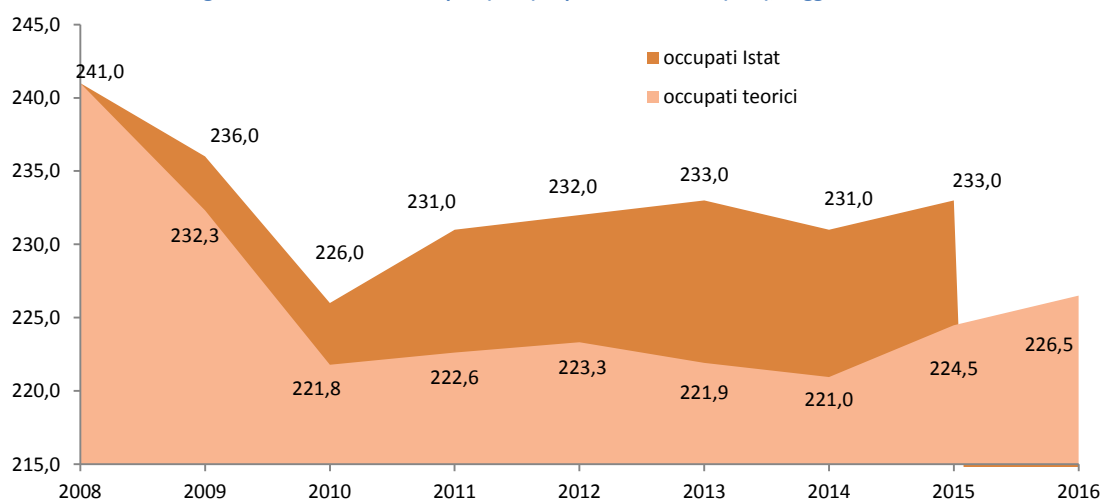
Dal punto di vista contrattuale alla continua contrazione delle collaborazioni a progetto (-39% sul 2014) e del lavoro intermittente (-20% a livello regionale) si contrappone la crescita dei voucher. Se anche a Reggio Emilia il numero di voucher fosse aumentato in linea con il livello regionale ci troveremmo a confrontarci con un volume superiore a 1,4 milioni di voucher venduti da 10 euro, ovvero ipoteticamente 1,4 milioni di ore di lavoro: ipotizzando a Reggio Emilia un rapporto tra numero di voucher venduti e lavorator medi pari a quello regionale si potrebbe ipotizzare un numero di circa 3,5 mila lavoratori medi pagati a voucher.

Cassa integrazione e il rapporto tra quantità di lavoro e occupati

Nel corso del 2015, il ricorso alla cassa integrazione si riduce del 28,3% rispetto al 2014 in linea con la variazione segnata a livello regionale (-34,5%). In ogni modo la contrazione della cassa integrazione si riverbera immediatamente sulla quantità di lavoro espresse in ULA, Unità di lavoro equivalenti, che cresce (+1,6%) dell'occupazione (+0,9%): se la dinamica occupazionale avesse seguito il trend della quantità di lavoro ci sarebbero nel 2015 circa 8,5 mila occupati in meno portando il tasso di disoccupazione a 8,8%.

I segnali di ripresa non si traducono immediatamente in nuova occupazione ma in una redistribuzione della quantità di lavoro innalzando la produttività e quindi le ore di lavoro pro-capite: perché ci siano effetti visibili e duraturi sull'occupazione è necessario che la crescita sia strutturale nel tempo e significativa nei valori. Se le politiche contrattuali difensive hanno quindi il merito di tenere basso il tasso di disoccupazione hanno, allo stesso tempo, il difetto di rendere più rigido il mercato del lavoro con il rischio di non cogliere le trasformazioni in atto del tessuto produttivo.

Figura 3 – Confronto tra occupati (Istat) e quantità di lavoro (ULA), Reggio Emilia



Fonte: Forze di lavoro Istat e Scenari Economici locali di Prometeia

Se questo è vero da un punto di vista teorico non sembra essere altrettanto vero da un punto di vista pratico. Se infatti osserviamo la domanda di lavoro per contenuto professionale, ovvero quali figure professionali richiedono le imprese, si evidenzia come le professioni *high skill*, ovvero ad alto contenuto professionale, rappresentino una quota non prioritaria nel mercato del lavoro reggiano

(circa il 20% di professioni *high skill* ed il 12,5% di laureati sul totale assunzioni 2015, Excelsior 2015). Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie il volume degli avviamenti *high skill* è sostanzialmente rimasto immutato tra il 2010 ed il 2015 e mai superiore al 27% del totale. Al contrario la domanda di lavoro *low skill* (a basso contenuto professionale) passa nello stesso periodo dal 30,8% al 39,2%.

Attività ispettiva

Nel 2015 il tasso di irregolarità riscontrato a Reggio Emilia tra le imprese ispezionate è stato pari al 60,4% a fronte del 58,3% dell'Emilia-Romagna. Diminuisce quindi il *gap* di irregolarità con la regione registrato nel 2014 ma si continua a mostrare una irregolarità maggiore. Il numero di ispezioni è in leggero aumento rispetto alle 966 ispezioni registrate nel 2014 (11.475 a livello regionale). Complessivamente i lavoratori a cui si riferiscono le violazioni sono 668 (418 nel 2014 ovvero il 60% in più) di cui 430 lavoratori in nero. Nelle ispezioni il numero di lavoratori in nero rilevato è pari al 13% del livello regionale con concentrazioni particolarmente alte in alcuni settori. In particolare, circa 1 lavoratore in nero su 3 nel manifatturiero in Emilia-Romagna è a Reggio Emilia, 1 su 5 nel commercio e in altri servizi e circa 1 su 2 nei servizi di informazione e comunicazione.

Disuguaglianze fuori e dentro il mercato del lavoro

Oltre alla contrapposizione dell'ascesa del contratto a tempo indeterminato e dei voucher, nel 2015 il mercato del lavoro continua, anche a Reggio Emilia, a mostrare l'esistenza di dualismi. Nel solo lavoro dipendente privato non agricolo tra il 2010 ed il 2014 il numero di lavoratori a Reggio Emilia è diminuito di oltre 4,6 mila unità principalmente a carico della componente femminile. Ma la riduzione della dimensione lavorativa è imputabile totalmente agli under 40, diminuiti di 14,5 mila unità, mentre gli over 40 anni crescono di circa 9,9 mila. Allo stesso tempo il numero di pensionati diminuisce di circa 5,7 mila unità quasi totalmente attribuibili alla classe 55-64 (-10,5 mila). La dinamica occupazionale appare quindi fortemente influenzata da una riforma pensionistica che ha spostato in avanti l'ingresso in pensione per chi rientra nella fascia 55-64 anni penalizzando le fasce più giovani di lavoratori.

Tabella 1 – Confronto tra lavoratori dipendenti e beneficiari di trattamenti pensionistici per classe di età, differenza 2010-2014

	Lavoratori dipendenti			Pensionati INPS		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
fino a 19	-607	-383	-990	-45	-43	-88
20-24	-1251	-986	-2237	58	18	76
25-29	-875	-1675	-2550	-6	-32	-38
30-34	-2592	-2434	-5026	-86	-45	-131
35-39	-2139	-1618	-3757	-120	-52	-172
40-44	728	24	752	-29	-58	-87
45-49	915	1046	1961	-127	-123	-250
50-54	1293	1040	2333	29	-119	-90
55-59	1762	1234	2996	-1737	-1051	-2788
60-64	923	607	1530	-3974	-3715	-7689
65 e oltre	255	58	313	3252	2234	5486
TOTALE	-1588	-3087	-4675	-2785	-2986	-5771

Fonte: osservatorio INPS lavoratori dipendenti e Casellario INPS sui pensionati

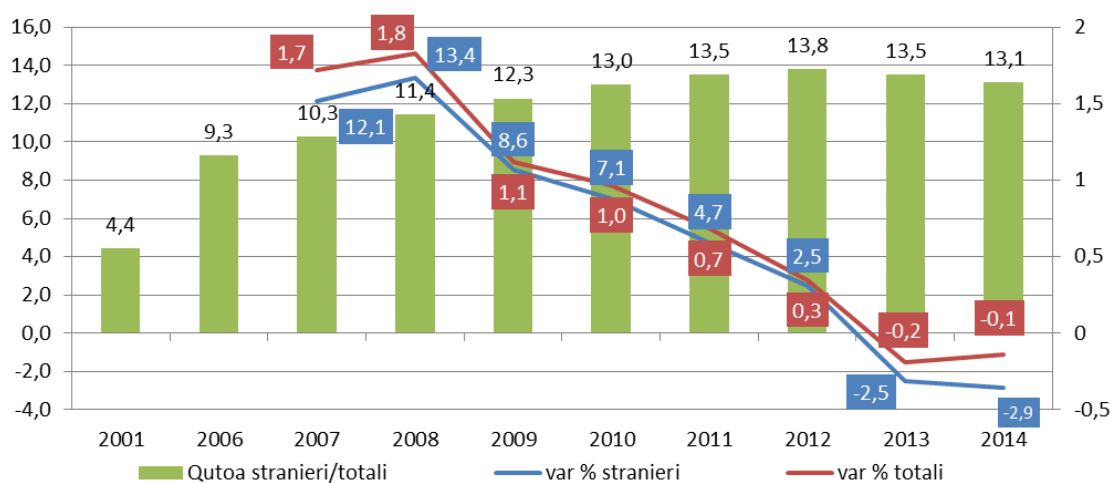
Se a Reggio Emilia il *gap* retributivo di genere nel lavoro dipendente è pari in media a circa il 34% nel 2010 e del 33% nel 2014, tra i pensionati il *gap* rimane del 27,4% nel 2010 e del 26,5% nel 2014. Si evidenzia quindi come la disuguaglianza retributiva di genere nel mercato del lavoro si trasferisca, con modesti correttivi, anche nel sistema pensionistico.

In secondo luogo, i pensionati con meno di 1000 euro al mese lordi sono il 32,5% del totale, ovvero un terzo dei pensionati e l'8,4% della popolazione residente complessiva. I pensionati al di sotto dei 1000 euro lordi sono calati dal 2010 dal 38,4% al 32,5% del 2014 mentre chi ha un reddito da pensione superiore ai 2000 euro lordi è cresciuto nello stesso periodo dal 16,3% al 21,3%. Si evidenzia come la riforma pensionistica abbia penalizzato principalmente le condizioni retributive più basse rimandando negli anni l'accesso al trattamento pensionistico. Le disparità retributive pensionistiche, inoltre, risentiranno sempre più, a maggior ragione in un sistema contributivo, dei persistenti differenziali retributivi nel lavoro attivo. Se ancora nel 2014 circa 45 mila lavoratori dipendenti nei settori privati vivono un *gap* retributivo pari al 60% e 40% in meno rispetto alla media di Reggio Emilia (principalmente nei servizi), appare urgente un innalzamento della retribuzione in forma diffusa.

Demografia: una struttura sempre più asimmetrica

I dati sulla demografia a Reggio Emilia mostrano come anche l'aggiornamento al 1° gennaio 2015 rilevi una flessione del -0,1% della popolazione totale spiegata in larga parte dalla contrazione della popolazione straniera del -2,5% nel 2013 e del -2,9% del 2014. In particolare si sta contraendo la popolazione a forte concentrazione maschile, quale quella marocchina, tunisina, albanese, indiana, mentre cresce quella quota a più alta incidenza femminile come quella rumena, ucraina e georgiana.

Figura 4 – Trend residenti stranieri e totali a Reggio Emilia



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Così come la dinamica della popolazione di cittadinanza straniera presenta al proprio interno delle divergenze, anche la componente italiana presenta delle profonde asimmetrie, soprattutto negli ultimi 2 anni. La contrazione degli stranieri appare in controtendenza alla dinamica italiana soprattutto nella fascia sotto i 20 anni. In particolare a determinare la contrazione complessiva è un tracollo di quella fascia di età tra i 20 e 40 anni su cui si costruiscono le speranze e la sostenibilità di una società e di un sistema economico. Il tracollo non è imputabile solo ad una riduzione della quota degli stranieri (-6.109 tra il 2012 ed il 2104) ma anche ad una importante flessione della componente italiana (-8.648). Il calo della popolazione italiana è in parte dovuto ad un trascinarsi di una contrazione demografica imputabile ad un calo delle nascite degli anni 80-90 ma anche ad una emigrazione di giovani italiani verso opportunità di lavoro all'estero. A tal proposito l'Osservatorio economico, coesione sociale e legalità della Camera di Commercio di Reggio Emilia (2015) stima

essere tra il 2007-2013 oltre 10 mila i giovani italiani emigrati all'estero per motivi di studio o di lavoro. Un calo così significativo nella zona cardine della popolazione attiva avrà inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro e sul già contenuto tasso reggiano di partecipazione al lavoro.

Conclusioni

Il 2015 mostra segnali di ripresa per il sistema economico reggiano. Gli indicatori della produzione industriale, del fatturato delle costruzioni e delle vendite tornano a salire ma sulle spalle di un tessuto produttivo profondamente cambiato nel corso della crisi. Tra il 2009 ed il 2015 la manifattura perde il 12,3% del proprio tessuto produttivo, le costruzioni perdono quasi la metà della dimensione occupazionale nel corso della crisi mentre i servizi vivono tendenze contrastanti: si contra il commercio al dettaglio e la logistica mentre aumentano i servizi di ristorazione, i servizi alle persone e, allo stesso tempo, il terziario avanzato ed il terziario tradizionale.

Nel corso del 2015, in particolare, al processo di terziarizzazione del tessuto produttivo non corrisponde una domanda di lavoro adeguata. Per la prima volta, infatti, sembra interrompersi, nel 2015, quel processo di polarizzazione professionale del mercato del lavoro in cui a crescere erano contemporaneamente basse e alte figure professionali. Nel 2015 a crescere sono soprattutto i profili professionali medio-bassi indicando come il sistema economico reggiano stia ancora muovendosi dentro un paradigma di sviluppo incentrato sulla via bassa allo sviluppo, ovvero dentro un sistema competitivo basato sui costi e non sulla innovazione contraddicendo gli stessi contenuti del Patto per il Lavoro regionale. I segnali di ripresa del sistema economico, dunque, non si traducono in un incremento occupazionale, né tanto meno di domanda *high skill*, ma in un recupero di produttività incrementando l'intensità di lavoro. La medesima linea interpretativa si ripropone quando si leggono gli effetti dei recenti cambiamenti normativi in tema di mercato del lavoro. È infatti vero che gli sgravi contributivi previsti dalla Legge di Stabilità 2015 abbiano prodotto una accelerazione degli avviamenti a tempo indeterminato ma è altrettanto vero che queste dinamiche abbiano riguardato prevalentemente le posizioni a basso-medio contenuto professionale. Si rileva, dunque, come la logica sottostante alle assunzioni, o trasformazioni, a tempo indeterminato non risponda tanto al tentativo di accompagnare un orientamento del sistema economico all'innovazione attraverso un processo di stabilizzazione contrattuale quanto ad una opportunità economica che le imprese hanno voluto cogliere.

La distanza dai contenuti dal Patto per il Lavoro regionale, inoltre, non si limita ad una divergenza rispetto all'orientamento dello sviluppo economico ma anche rispetto ad un processo di continua stratificazione dell'occupazione contrario al principio di inclusività verso cui le politiche del lavoro dovrebbero tendere. Nel mercato del lavoro reggiano continuano a persistere disuguaglianze reddituali e di condizioni di lavoro legate al genere, al settore e all'età a cui le politiche contrattuali devono offrire una soluzione redistributiva per evitare che asimmetrie nel mercato del lavoro si traducano strutturalmente in differenziali reddituali anche nel sistema pensionistico, a maggior ragione in un sistema incardinato sul calcolo contributivo. Le ultime dinamiche del mercato del lavoro, inoltre, mostrano divaricazioni preoccupanti dove la lievitazione dei voucher rappresenta una concezione del lavoro accessoria al modello di sviluppo e dove il processo di stabilizzazione contrattuale, indotto dagli sgravi contributivi, è prevalentemente a vantaggio degli italiani. L'asimmetrica distribuzione delle trasformazioni a tempo indeterminato in base alla nazionalità non è solo in contraddizione con il bisogno di immigrazione che il territorio avverte ancora per invertire il declino demografico ma nega anche la possibilità di recuperare la "scomparsa" di quella classe generazionale, tra i 20 e 40 anni, su cui si costruisce il futuro di una comunità e di una società.